



solitaria, meno misteriosa, certo, d'un tempo. Non è una vera e propria "attrazione turistica" così come tanti altri monumenti di Enna, ma vale la pena di darle un'occhiata. Magari mentre si sta ammirando il panorama, che è uno dei più celebrati della Sicilia: dall'alto della torre Pisana, nei giorni chiari, si scorge il mar d'Africa, d'un azzurro evanescente che si fonde con il cielo. Da ogni altra parte, si svolgono colline e montagne, a perdita d'occhio e, su tutti, l'Etna, la cima nascosta da nubi d'ovatta e veli bianchi.

Sicuramente fu proprio l'ampiezza del panorama a convincere i Sicani, prima, ed i Siculi, poi, a stabilirsi qui, dove facilmente potevano difendersi.

L'archeologia ha testimoniato di queste presenze preistoriche.

La grotta della Guardiola, ad esempio, era una tomba ad inumazione collettiva già in epoca neolitica. Di questi primi insediamenti, tuttavia, si sa poco: scavi sistematici, sono stati intrapresi, infatti, solo dal 1978. Nel VII-VI sec. a.C. la città fu sotto l'influenza greca e rafforzò sempre più la sua importanza quale centro principale del culto in onore di Cerere.

Henna, centro di una terra ricchissima di leggende e miti, attirava anche interessi più umani che religiosi.

Il possesso di questa florida città, infatti, era indispensabile per assicurarsi non solo il dominio completo ed incontrastato della Sicilia, ma anche il godimento dei beni prodotti nell'ubertoso territorio circostante.

Nel 307 a.C. Henna dovette piegarsi al dominio dei siracusani, più tardi, dopo un breve intervallo di indipendenza, a quello dei Romani.

Ogni nuovo dominatore della Sicilia, per assicurarsi il potere in modo definitivo, doveva fare i conti con gli avversari arroccati nella cittadella degli Erei e spesso solo il tradimento consentiva la conquista. È il caso degli arabi che penetrarono nella città grazie al tradimento di un prigioniero bizantino. Ed è il caso dei normanni che, cinta d'assedio la città nel 1061, riuscirono ad espugnarla con l'inganno solo nel 1088.

Al termine della dominazione araba, con l'avvento dei normanni, Henna, ormai divenuta Castrogiovanni (dall'arabo Qasr - Jannih, a sua volta derivato dal latino Castrum Hennaë) si arricchì di monumenti religiosi, un arricchimento che proseguì per tutto il Medioevo, e che dotò la città di un ricco patrimonio che per alcuni versi è visibile ancor oggi.

Per la visita di Enna è necessario un giorno.

“Folleggiavamo, nel prato cogliendo i fiori amabili, le iridi, il bellissimo croco e le giovani rose e gigli appena sbocciati, stupendi giacinti e narcisi, con essi e col croco fioriva quella terra immensa; e mentre li coglievo con l'animo tutto felice il suolo si ruppe e da esso ne balzò fuori il dio...”

Così comincia la storia di Proserpina, la dolce figlia di Cerere, dea della fecondità, rapita da Plutone sulle sponde del lago di Pergusa, ai piedi di Enna, una città che è da sempre un luogo magico, epicentro dei miti più antichi della Sicilia, quelli legati alla fertilità e alla terra.

Cerere aveva ad Enna il suo tempio, veneratissimo, cui giungevano doni e legati da ogni parte e da qui si mosse alla ricerca della figlia, disperatamente invocandola, indifferente alla terra che s'inaridiva.

La Rocca di Cerere, su cui sorgeva il santuario, si vede ancora oggi, gialla e bianca,

Enna

Testimonianze artistiche

Castello di Lombardia - È la più importante testimonianza delle fortificazioni che cingevano Henna. Edificato sulla cittadella che fece meritare ad Henna l'appellativo di "Urbs inexpugnabilis", fu definito da Strabone la più bella fortezza della Sicilia, ed è di origini antichissime.

Quello che oggi si visita è il risultato di numerosi rifacimenti cui ogni conquistatore sottopose la fortezza. Tra gli interventi più importanti quello degli arabi, che lo trasformarono in una roccaforte a tutti gli effetti, quello degli svevi, che diedero definitivo assetto alle opere murarie esterne, quelli compiuti da Federico d'Aragona che lo scelse come propria dimora. Il suo nome deriva probabilmente dalla guarnigione lombarda cui i normanni affidarono il controllo del castello, anche se, ad onor del vero, gli Arabi definivano Lombardia la costa orientale dell'Adriatico e le zone della Calabria occupate dai normanni e, pertanto, non si può escludere un'origine diversa del nome.

La pianta irregolare della fortezza, che è tra quelle meglio conservate della Sicilia, ricorda i castelli federiciani in Puglia, in particolare quello di Lucera, e la sua area complessiva è di 26.000 mq circa. Il castello è diviso in tre cortili - di San Nicola, della Maddalena, di San Martino - separati da robusti muraglioni rinforzati da torri, cosicché la capitolazione di un cortile non pregiudicava la resistenza degli altri. Il cortile più interessante è quello di San Martino: vi si trovano i resti degli appartamenti reali, di una chiesa, della sala regia, nonché un oratorio rupestre sotterraneo che conferma l'antichità del luogo fortificato, sicuramente anteriore all'attuale castello. Da questo cortile si accede alla torre Pisana detta anche "delle aquile" per via della presenza, anticamente, di numerosi rapaci sui suoi merli.

La Torre Ottagona - Posta a guardia della zona meridionale della città, è rimasta intatta e si erge solitaria al centro di un giardino pubblico. Di questa torre, chiamata anche "di Federico II", gli storici non sono riusciti ancora a stabilire con certezza l'età: c'è chi sostiene che risalga all'imperatore svevo Federico II, chi a Federico d'Aragona, chi, ancora, a epoca manfrediana.

La teoria più affascinante, però, è quella che la identifica con l'antico centro geodetico della Sicilia. Dall'alto dei 24 m di questa torre, infatti, antichi astronomi, facendo perno su questo centro, avrebbero dato vita alla delimitazione dell'isola e alla creazione del suo sistema viario. Più tardi gli arabi si



sarebbero serviti dello stesso punto di partenza per dividere l'isola in tre valli.

Il pianterreno presenta strette monofore ogivali, il primo piano due ampie finestre rettangolari decorate, aperte nel 1457. Il terzo piano manca di copertura. Vi si sale da una scala a chiocciola ricavata nello spessore del muro (che è di 3,30 m) e dalla cima come, del resto, da ogni punto di Enna, si può ammirare un amplissimo panorama.

Il Duomo - È il monumento principale di Enna. Fu fondato forse sui ruderi di un tempio dedicato a Proserpina verosimilmente prima del 1307, anno di nascita dell'infante Pietro, in occasione della quale la madre, la regina Eleonora, esprime la volontà di far restaurare "il tempio principale della città". Quasi del tutto distrutto da un incendio nel 1446, fu ricostruito a partire dal 1451: i lavori proseguirono per tutto il Cinquecento.

Domina la facciata cinquecentesca un alto

A sinistra il Castello di Lombardia. In alto, la Torre Ottagonale.



campanile del Seicento su due ordini di lesene. Sul fianco destro due portali: uno, opera cinquecentesca di Jacopino Salemi, di gusto rinascimentale, decorato al centro da un bassorilievo raffigurante S. Martino ed il povero; l'altro, detto Porta Santa, in stile gotico. Sempre all'esterno sono notevoli le absidi ed il transetto, originari del Trecento, ed un arco che faceva parte dell'ambulacro cimiteriale della chiesa, unico superstite di un porticato a chiostri.

L'interno è a croce latina con tre navate divise da colonne di alabastro nero con basamenti e capitelli riccamente ornati. La seconda a destra e la seconda a sinistra, in particolare, sono autentici capolavori di Gian Domenico Gagini.

Meritano attenzione particolare, inoltre, le tre cappelle che si aprono nel transetto: quella di sinistra, dedicata al SS. Sacramento, appare nuovamente, dopo i lavori di restauro, nell'originale concezione trecentesca; la cappella di destra è dedicata alla patrona di Enna, la Madonna della Visitazione, il cui simulacro, custodito per l'appunto nella cappella, viene condotto in processione ogni anno il 2 luglio; la cappella centrale, del XVI secolo, è dedicata alla Vergine Assunta, ed è riccamente decorata in ogni sua parte con stucchi, statue e quadri illustranti vari momenti della vita della Madonna. Il soffitto della chiesa, infine, costi-



tuito da tre differenti tipi di cassettoni intagliati, è una vera e propria opera d'arte in legno di noce: pregevole, in particolare, quello che sovrasta la navata centrale ed il transetto, opera dello scultore Scipione di Guido, che vi lavorò, con i suoi assistenti, per cinque anni. A lui si devono anche le cantorie della navata centrale ed il coro dell'altare maggiore.

MORGANTINA

La città di Morgantina, si trova a circa 6 km dal paese di Aidone. Fin dal 1955, grazie a scavi sistematici compiuti dalla Missione Archeologica della Università di Princeton, venne ivi identificata una città nelle sue varie fasi architettoniche ed urbanistiche, dal periodo ellenistico a quello romano.

Una prima fase di occupazione sarebbe da ascrivere all'Età del Ferro (1000 - 850 a.C.) ed è documentata da frammenti ceramici e resti di capanne, per l'area superiore della collina chiamata "Cittadella".

Più in basso, ai piedi di questa, in numerose campagne di scavo vennero dissotterrate le rovine del santuario di Demetra e Kore, le stoai, i mercati, l'aula del Senato o bouleuterion, i sacelli di culto, il teatro, il santuario ctonio dell'agorà, l'ekklesiasterion, la grande fornace, il granaio di stato, tutte strutture appartenenti alla città del periodo ellenistico e romano.

Ciò che fa da trait d'union fra queste due così diverse realtà abitative è lo stanziamento in questo luogo di una forte componente greco - calcidese proveniente da Katane, nella prima metà del VI sec. a.C. circa. Tra il IV ed il III sec. la città raggiunge l'apice della sua grandezza. Sebbene favorita dalla prosperità del periodo ieroniano, per il suo schieramento contro Roma a favore dei Cartaginesi nella Seconda Guerra Punic, la città venne assalita e distrutta da forze collegate romane regolari e mercenarie iberiche nel 211 a.C. Da allora assegnata a questi iberici, essa non ebbe una buona ricostruzione, ma solo una ristrutturazione approssimativa che non rispecchiava la passata grandezza.

Coinvolta nei torbidi delle guerre servili, scaduta nell'architettura (il teatro diventa una cava di pietre), Morgantina cessò, per progressivo abbandono, la sua vita urbana tra il I e II sec. a.C. Il monumento principale è il teatro.

PIAZZA ARMERINA

Ricca di monumenti medievali, palazzi barocchi, eleganti edifici religiosi e giardini, si dispone in cima a tre alture nella zona collinare interna della Sicilia.

La città è di origine tardo medievale, essendo sorta nel XII secolo dalle rovine della

Nella pagina a fianco, in alto, panorama di Enna; in basso, l'urna del Cristo morto durante la processione del Venerdì Santo a Enna.

In alto, il teatro di Morgantina, cittadina ellenistica nei pressi di Aidone.

più antica Piazza, distrutta da Guglielmo I perché colpevole di aver dato ospitalità a baroni ribelli.

Il **duomo**, dedicato all'Assunta, domina dall'alto l'intera città. Fu edificato al principio del Seicento su una chiesa preesistente, di cui rimane solo la parte inferiore del campanile, di stile gotico-catalano. Al suo interno, tra le altre numerose opere d'arte, si custodisce un prezioso crocifisso in legno del Quattrocento, opera di un non meglio identificato "maestro della croce di Piazza Armerina".

A breve distanza dall'abitato, su una collina, si visita il **Priorato di Sant'Andrea**, costruito su ordine di un nipote di Ruggero I, Simone conte di Butera, nel 1096. L'interno è decorato di affreschi dei secoli XII, XIII e XV, raffiguranti, tra l'altro, scene della Passione di Cristo.

A Piazza Armerina si lega, soprattutto, la **Villa Romana del Casale**, uno tra i più insigni ritrovamenti archeologici della Sicilia. Fu costruita nel III - IV secolo d.C. per un ignoto committente, identificato dagli studiosi ora in questo ora in quel membro dell'aristocrazia senatoria romana o addirittura della famiglia imperiale. Chiunque sia stato, il padrone della villa era un uomo molto ricco, amante del lusso, della comodità e dell'arte. Per la decorazione della sua prestigiosa residenza di campagna fece venire dall'Africa valenti mosaicisti che per cinque anni si dedicarono alla creazione di splendidi mosaici che ancora oggi ci danno un'immagine vivida della vita romana e della mitologia di quel popolo.

Su una superficie di ca. 3500 mq si susseguono infatti scene di caccia e di danza, personaggi mitologici ed animali, pescatori ed ogni sorta di piante e frutti, modelli e capostipiti di uno stile di mosaici che nei secoli seguenti ebbe ampia diffusione in Italia, Francia e Spagna.

Arabi e normanni vissero, secoli dopo, fra queste mura, apportando tutte le modifiche che ritennero necessarie per adattare l'antica villa alle loro esigenze, causando anche danni, purtroppo, alle originarie strutture. Nel XII secolo, una terribile alluvione diede origine ad un fiume di fango che, invasa la valle, distrusse la parte superiore della villa, ricoprendola interamente.

Ma non tutto il male viene per nuocere, si dice, ed in questo caso il detto trova conferma: il fango, infatti, se da una parte ha distrutto le volte, che dovevano essere splendide, ha protetto per secoli i mosaici che, così, sono giunti pressoché intatti fino ai giorni nostri. Campagne di scavi, condotte quasi amatorial-



mente, prima, sempre più sistematicamente, poi, hanno portato, nel 1950, al recupero della villa, sotto la guida dell'archeologo Gino Gentili.

Il complesso residenziale è costituito da quattro gruppi distinti di costruzioni, ognuno adibito alle diverse funzioni della vita sociale,

La caccia al cinghiale, dettaglio del mosaico detto "la grande caccia" nella Villa Romana di Piazza Armerina.



dell'ospitalità, del riposo ecc.. Ancora sottoterra si trovano le abitazioni della servitù, le stalle, i magazzini e altro.

Tra gli ambienti di particolare interesse le terme, che si sviluppano in varie stanze, e che, oltre ai mosaici, mostrano tracce del sistema di approvvigionamento idrico della villa; l'ambu-

lacro della grande caccia, decorato con scene di caccia e cattura di fiere; la sala delle dieci palestrate, nel cui pavimento sono raffigurate ginnaste intente a vari sport; gli appartamenti del signore della villa, nei quali, fra l'altro, vi sono la decorazione di Ullisse e Polifemo e la celebre "scena erotica".